



Pino Masciari

Organizzare il coraggio
La nostra vita contro la 'ndrangheta

Marisa Masciari

I COIORNATI DELLA PATRIA

LA DECISIONE DI ANDRÈ
Pino Masciari denuncia il racket delle estorsioni a partire dal 17 ottobre 1993. Sono gli anni successivi a Bontempoli e alle stragi nelle quali sono morti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (a destra)



che i criminali potevano colpirmi in modo vile, ma non pensavo che le istituzioni potessero fare altrettanto, e invece sembrava che avessero lo stesso volto, mi trattavano come nemico. La legge non faceva distinzione fra un testimone, uno perbene, e i criminali pentiti: ero considerato un rompiscogliani». Inghiotte ancora amarezza, abbassa la voce e dice: «La mia è la storia di un padre di famiglia che ha lottato per i suoi diritti e per quelli dei suoi figli, per la terra che ama e amerà sempre, per potersi guardare allo specchio, quando si fa la barba».

I cambi di città e di casa, sei fino al 2009. Le settimane che diventano anni in attesa della promessa normalità. L'impossibilità di vedere qualcuno, non avere un nome, non avere un'identità, nessun lavoro, un'abitazione, mangiare, dormire e basta. Vivere come in prigione, sentirsi in colpa per come hai coinvolto moglie e figli. Ammalarsi, e gli ospedali che non ti ricoverano. Parlare con i mari: «Questo tavolo, parlavo con i mari. Mi alzavo, mi facevo, mi vestivo, poi indossavo un grembiulino e cucinavo crostacei».

Quello che ha vissuto si chiama alienazione. Per stare dalla parte dello Stato. «L'unica parte da cui si può stare» dice Masciari, che il 24 aprile è uscito dal programma speciale di protezione e ora usufruisce delle misure ordinarie. Trapsela una tenace malinconia: «Non mi sono ancora reso conto, mi sembra un

sogno. Sento le istituzioni al mio fianco. Da pochi mesi abbiamo una casa nostra. Prendiamo le precauzioni necessarie, ma non ci nascondiamo più. Quanto durerà?».

La 'ndrangheta lo ha giurato: può passare un giorno o un anno, ma prima o poi ti beccherà. «In casa ho paura, basta una nota, un rumore, e mi metto in allarme. Fuori, sono meno teso. Progo che, se deve succedere, succeda lontano dalla famiglia». Alza gli occhi, questo non lo vorrebbe dire, né pensare. «Non sono triste» spiega. «Ma a volte mi viene da piangere, quando mi viene da non essere compunto. Però sono un lottatore. La prima cosa che faccio, al mattino, è guardare il giorno. E mi auguro di far vivere ai miei figli un po' di normalità».

Se gli chiedi che lavoro fa adesso, risponde: «Ero un imprenditore, ma da tredici anni non faccio più nulla. Sarebbe stato un grande vittoria, se riprendessi il mio lavoro anche solo per un giorno, anche solo per costruire una baracchetta». È quello che dovrebbe tornare a fare. Ma in tanto non è vero che Pino Masciari non fa nulla. Rischia la vita, tra i governi, testimoni, non tacendo. Ogni persona che viene a conoscenza della sua storia gli allunga la vita di un giorno, spiega nel film. E in cambio scopre come si organizza il coraggio, come si sta dalla parte giusta, come si è uomini. Non è proprio mica, è quasi tutto. **3**

OBBIETTIVO: NORMALITÀ
Nell'aprile scorso, Pino Masciari (sopra, al centro della foto) e la sua famiglia sono usciti dal programma speciale di protezione che il ministro degli Interni (sotto, il ministro Roberto Maroni) assicura a chi collabora con la giustizia o denuncia le associazioni mafiose



Io, un morto che cammina, e il coraggio...

Pino Masciari, imprenditore e grande accusatore della 'ndrangheta, ha scritto un libro assieme alla moglie per raccontare 13 anni di terrore e di vita blindata. Ma anche una Calabria che non accetta più il crimine

[GIAN LUCA FAVETTO]

L'UOMO è robusto, di media statura, giacca e cravatta impeccabili, occhi guardalinci, carattere fermo e risoluto. È nato a Catanzaro nel 1959 e dice: «Ho scoperto di essere me stesso nel 2007, il 28 ottobre, quando mi hanno regalato una maglietta blu. Sopra c'era scritto: "Io sono Pino Masciari e ho un sacco di amici". Eravamo a Copanello, in Calabria, e un gruppo di cittadini aveva dedicato una giornata a me e alla mia storia. Loro indossavano una maglietta con la scritta: "Io sono amico di Pino Masciari". Quando mi hanno consegnato la mia, ho pensato che, fino a un attimo prima, non sapevo chi fos-

si. Dal 17 ottobre 1997, da quando mi hanno fatto scappare da casa con moglie e figli, di notte, come un ladro, non ero più Pino Masciari. Mi presentavo solo come Giuseppe o Giovanni. Per dieci anni, la Calabria non è stata al mio fianco. Quel giorno, invece, dei giovani mi riconoscevano: è come se la mia terra mi chiedesse scusa. Da allora posso dirlo forte: io sono Pino Masciari».

Lui è l'imprenditore di Serra San Bruno, provincia di Catanzaro, due aziende di costruzioni, più di cento dipendenti, cantieri in Italia e in Germania, appalti per miliardi di lire, che nei primi anni Novanta si ribella alla 'ndrangheta, al racket delle estorsioni, al pizzo del 3 per cento preteso dalle cosche e a

quello del 6 per cento voluto dai politici collusi. Quando trova chi lo ascolta, denuncia un sistema: mafiosi, politici, magistrati.

Era prova, registrazione. Erano gli anni degli omicidi Falcone e Borsellino, gli anni di Tangentopoli. I suoi processi, con il tempo, fanno condannare una cinquantina di imputati. Da subito è in pericolo di vita, grave e imminente. Il 17 ottobre '97 entra nel Programma speciale di protezione dello Stato italiano: lui, sua moglie e figli, Francesco di due anni e Ottavia di uno. Un incubo.

Quest'incubo, ovvero la storia di un cittadino onesto, testimone di giustizia, esiliato in patria, è raccontato in un libro che esce la prossima settimana, per i tipi di Add Editore.

Un testo commovente e insormontabile, firmato insieme con la moglie Marisa. Titolo: *Organizzare il coraggio*. Sottotitolo: *La nostra vita contro la 'ndrangheta*.

Neve capitoli, 272 pagine. La Calabria. Facciamoclaro, la fuga, i luoghi, i processi, l'esilio, gli incontri, lo scontro, l'inizio. Una raccolta puntuale e umanistica di fatti ed emozioni, date, denunce, episodi. Due sentimenti provoca la lettura: rabbia e incredulità. «Mi hanno fatto scappare dalla mia terra senza poter dire niente a nessuno, neanche a mia madre» ricorda Masciari. «Volevo solo essere un uomo libero. Non si poteva. Ero minacciato di morte. In questi anni, però, per molto tempo mi hanno lasciato solo. Mi sentivo bruciato dalle mafie e perseguitato dagli istituzioni. Spesso sono stato sul punto di farla finita, con tutta la famiglia. Lottavo contro un sistema che non avevo capito bene e che di pasta fosse fatto. Sapevo